

Bologna, 4 febbraio 2009

I

Intervento del presidente Errani in Assemblea legislativa sulla crisi economica

Vorrei dividere il mio intervento in tre capitoli.

Il primo riguarda, come hanno fatto altri colleghi, un mio seppur sommario e del tutto non completo punto di vista su quello che sta accadendo.

La crisi è mondiale, è una crisi che morde e morderà anche qui, nessuna sottovalutazione, ma una lettura un po' più ricca pure questa fase la merita. Allora voglio, più che approfondire le analisi, esprimere qualche elemento di preoccupazione e di valutazione rispetto a quello che sta accadendo.

Siamo di fronte alla **crisi non solo di un modello finanziario**, che è eclatante. Oggi tutte le grandi banche nel mondo s'interrogano su che cosa potrebbe accadere se solo si aprisse la questione dei derivati, perché nessuno nel mondo è in grado di sapere o di prevedere che cosa potrebbe accadere se si aprisse questa questione. Non c'è dubbio che nel momento in cui il mondo è profondamente cambiato nelle sue dinamiche, due miliardi e mezzo di persone sono entrate nel mercato globale, la risposta che è stata data, quella di produrre finanza totalmente sganciata dalla ricchezza prodotta realmente, ha realizzato una situazione persino paradossale. Oggi, i maggiori azionisti del debito, del grandissimo debito americano, sono cinesi. E questo cambia radicalmente gli assetti. Quattro russi che hanno in mano le grandi commodities del mondo definiscono giorno per giorno l'andamento dei prezzi di grano, soia, mais, producendo nell'economia e nella vita reale dei paesi situazioni molto complesse, perché poi alla fine il pane o la pasta si assesta ai livelli alti, per il petrolio e via dicendo.

Che siamo di fronte alla crisi di un modello di sviluppo mi sembra evidente, e lo siamo di fronte ad una crisi strutturale da cui comunque si uscirà profondamente diversi negli assetti produttivi, negli assetti sociali, nelle gerarchie globali, nelle gerarchie territoriali.

E in questo ci sono alcuni elementi che dobbiamo cercare di vedere, lo dico con grande modestia. Per esempio, nel piano Obama c'è una prima forma di **protezionismo** per quello che riguarda le produzioni meccaniche. Al Senato, oggi il piano è stato approvato al Congresso, c'è già un'iniziativa fortissima per allargare la fase protezionistica. Allora, prima domanda. A proposito di un certo dibattito astratto e ideologico fatto anche in nome del famoso libro del ministro Tremonti, io mi chiedo: ma se in questo mondo passano politiche protezioniste o neoprotezioniste, l'Italia che futuro ha? Perché questo è un paese che basa la sua forza, le sue potenzialità e il suo futuro sull'export, mi sembra del tutto evidente, non avendo né materie prime, né finanza. Ora, su questo punto bisognerebbe riflettere.

Secondo elemento: c'è una **debolezza strutturale dell'Europa**, perché nessun paese europeo può riuscire a farcela da sé. La stessa Merkel che aveva immaginato un'operazione prima tutta finalizzata al mercato interno, per fortuna ha cominciato a modificare le strategie; per fortuna, perché comunque per l'Italia, lo dico sempre per il libro di Tremonti, la Germania è un elemento fondamentale nella possibilità di far riprendere l'economia. L'Europa è assolutamente in difficoltà e fatica a battere un colpo. Ma siamo diventati tutti molto più europeisti a parole, già questa è una buona revisione.

Terzo elemento d'analisi. Voglio dire che c'è uno studio della Suisse Bank che dice che nel giro di cinque anni nel mondo non esisterà nessuna banca privata di dimensioni rilevanti.

Allora, **questa crisi certamente modificherà strutturalmente tre cose**. Uno: il rapporto tra gli stati, la spesa pubblica e l'economia. Lo sta già facendo a mani basse, il problema è qual è la finalizzazione della spesa pubblica. Secondo: cambierà profondamente gli assetti produttivi. L'economia del mondo basata sull'auto, sul consumo del petrolio e dei combustibili fossili non tiene e quindi siamo di fronte al grande tema della trasformazione ecologica dell'economia, come dicono - non io, che non avrebbe alcuna rilevanza - i più grandi economisti del mondo.

Altro punto: è chiarissimo che da questa crisi c'è bisogno di affrontare, appunto con politiche pubbliche (leggete l'ultima intervista di Sen), **nuove politiche di welfare**. D'altra parte il piano Obama che cosa fa? Dà soldi ai governi degli stati, investe sulla sanità, investe sulla casa perché c'è bisogno di rilanciare il welfare.

È una bella discussione questa per noi, perché è da un po' che mi sentite dire questo, io ne sono profondamente convinto. Rischiamo a volte - lo dico a tutti noi, prima di tutto a me - di fare un dibattito su problemi e posizioni che non hanno più fondamento. Ci specchiamo in questo dibattito nel momento in cui dovremmo fare tutti un salto culturale profondissimo.

Volete un altro esempio? È del tutto evidente che una certa cultura del lavoro determinata al meccanismo della domanda e alla gestione delle punte di domanda, è un meccanismo che porta contraddizioni sociali che diventano ingovernabili.

Guardiamo sempre all'America. Nel giro di pochi mesi, più di due milioni di persone (sto parlando di quello che si potrebbe definire ceto medio, uso un'espressione un po' arcaica, di quel ceto intermedio della società americana) da

un giorno all'altro si trovano da una situazione di benessere alla povertà, senza protezione, e Obama dice "così finisce il sogno americano". È su questo che ha vinto Obama, è prima di tutto su questi fattori strutturali che ha vinto Obama.

Allora, io dico che bisognerà che proviamo a metterci alla prova rispetto a queste grandi sfide e a non tergiversare su vecchie posizioni che non hanno più davvero fondamento.

Tuttavia dei problemi per questo Paese ce ne sono, perché se la crisi è strutturale è ancora più strutturale in Italia. Faccio un esempio: prendete sul sito della Commissione Europea **le misure degli Stati europei**, tutti gli Stati, e le misure del Governo italiano. Non mi interessa adesso parlare di numeri, verrò dopo a questo, ricordando una garanzia che mi è stata data, ma guardate che l'orientamento dominante (lasciamo stare la "social card" che anche per un problema, chiamiamolo tecnico, non arriva a più del 40% degli aventi diritto), che tutti i provvedimenti sono orientati sulla grande impresa e su promesse, interventi al sistema bancario, che non sono avvenuti. È un dato oggettivo. Sulle grandi imprese, adesso arriverà la Fiat, ma mi sembra, lo dico con preoccupazione, che le politiche imposte siano lontane, lontane dal cuore produttivo di questo Paese, che sono le piccole e medie imprese e quel sistema a rete di base produttiva di questo Paese che è peraltro quella che ha retto la sfida dell'export.

Noi non abbiamo retto la sfida dell'export con Fiat o Telecom, noi abbiamo retto la sfida dell'export con quel tessuto di piccole imprese, come in Emilia-Romagna, regione che è cresciuta di più in assoluto...

In settori fondamentali per questa regione: meccanica, "automotive", ceramica, abbigliamento meno - per fortuna, per ora - noi abbiamo cadute di domanda. Sull'abbigliamento meno, perché questa Regione è riuscita sui marchi e sui "brand" a fare una ristrutturazione importante, ma su quei settori che sono i settori fondamentali della nostra economia abbiamo un crollo di domanda che arriva fino al 50-60%. Ora, qual è l'obiettivo che noi dobbiamo perseguire? Questo è il punto e dopo vediamo se lo stiamo facendo.

Il primo obiettivo per me che dobbiamo perseguire è questo: essendo una crisi che ha prima di tutto ragioni legate alla crisi di domanda, dobbiamo evitare che il patrimonio produttivo fatto di imprese e di lavoratori automaticamente si adegui alla crisi della domanda e riduca la base produttiva. È questo il primo obiettivo? Allora bisogna fare due cose fondamentali. Noi nel nostro piccolo stiamo facendo tutto ciò che possiamo e faremo ancora di più, ad una condizione: che questo obiettivo sia chiaro e che quindi non scatti il meccanismo Iris o Perla, per il quale noi abbiamo lavorato e abbiamo cambiato, per cui non scatti automaticamente il licenziamento, ma invece si costruiscano ponti per uscire da questa fase di crisi. Questo è il patto sociale che abbiamo realizzato con le forze economiche e le forze sociali a quel tavolo, molto importante, perché tutte le nostre risorse prima di tutto saranno indirizzate solo a questo obiettivo. Chi sta fuori da questo **patto sociale** avrà le istituzioni non al proprio fianco, perché non possiamo ridurre la base produttiva e perché questa crisi finirà. E questo è il secondo punto. Occorrono gli strumenti anche sociali, gli ammortizzatori, quelli classici, e gli ammortizzatori in deroga per quei lavoratori precari - 100.000 sono in Emilia-Romagna i lavoratori a scadenza di contratto nel 2009 - perché vi siano strumenti, si chiamano ammortizzatori in deroga, che riescano a gestire questa cosa.

Cosa ha fatto la Regione e cosa ha fatto il Governo? Rispondo molto volentieri. Non voglio fare nessuna sottovalutazione, ma sulla cassa integrazione a dicembre, che è l'unico dato complessivo, la cassa integrazione dell'Emilia-Romagna pesa per il 2%, la cassa integrazione della Lombardia pesa per il 25%, quella del Piemonte per il 25%, del Veneto per il 5,6%. Questo per mettere le cose a posto, perché la demagogia può arrivare fino a non stravolgere la realtà e non ci serve neanche.

Allora, qui c'è la prima preoccupazione: noi ad ottobre abbiamo proposto al **Governo** di fare un **accordo**, proponendo noi per primi di mettere a disposizione gli strumenti che hanno le Regioni, compresi i fondi comunitari. Siamo al 4 febbraio, siamo in ritardo e non per responsabilità nostra, perché sta già succedendo quello che sta succedendo e il ritardo non è responsabilità delle Regioni, ma non è chiaro che cosa vogliamo fare.

Secondo: il Governo dice che investirà 5,3 miliardi e le Regioni 2,6 miliardi. Non c'è problema sulle cifre, il problema è per che cosa e come. Questi 5,3 miliardi da dove vengono? È giusto che l'affrontiamo insieme questo problema, così ci diamo una mano anche rispetto al Governo nazionale. Questi 5,3 miliardi da dove vengono? Se sono partite di giro è un problema, perché se me li toglie dalle politiche strutturali e me li mette su... c'è un problema. Io non ho ancora capito quante risorse fresche ha a disposizione il Governo. Non l'ho ancora capito. Ho capito quanto spendiamo per Alitalia, non ho capito quante risorse fresche ci sono. No, non è una polemica, il Governo si è impegnato a darmi una risposta, domani dovrei avere un documento con una risposta e attendo positivamente con la volontà di cooperare, sinceramente con la volontà di cooperare, ma voglio vedere come stanno le cose.

Siamo stati noi i primi a dire che sul Fondo Sociale Europeo bisogna dare la priorità assoluta a due grandi scelte: **occupabilità e adattabilità**, che sono misure già previste e approvate dall'Unione Europea e che possono accompagnare processi di riorganizzazione e di formazione dei lavoratori in una fase di crisi. L'Emilia-Romagna l'ha già fatto: con un'operazione a metà dicembre abbiamo investito 13 milioni di euro per l'occupabilità e l'adattabilità dei lavoratori, e lo faremo.

Noi l'abbiamo già annunciato, l'abbiamo già deciso confrontandoci con le forze sociali, prima di tutto i sindacati, che metteremo almeno il 50% delle risorse del 2009 e del 2010 su queste misure.

Il problema è un altro: se manca la gamba degli ammortizzatori sociali, questa è l'ambiguità. Se manca la gamba degli ammortizzatori sociali in deroga che, come dice il commissario all'occupabilità dell'Unione Europea, lo ha scritto la scorsa settimana, non posso pesare sul Fondo Sociale Europeo, allora c'è un problema enorme, spero che su questo il Governo rifletta, e cioè il fatto che se dovessimo riprogrammare il Fondo Sociale Europeo ci mettiamo, se va bene (riprogrammare vuole dire che bisogna fare tutta la procedura, andare all'Unione Europea, attendere l'approvazione per poi spendere), dai nove ai sedici mesi. La scorsa programmazione - voi sapete che noi abbiamo già il POR approvato - ci ha messo circa un anno e mezzo.

E nel frattempo? Questo è il primo grandissimo problema. **Che cosa succede? Come rispondiamo?** Ci vuole una gamba nazionale per ammortizzatori in deroga che sia in grado di agganciarsi con la riorganizzazione delle spese sul Fondo Sociale Europeo delle Regioni e su questo io sono pronto a fare un accordo chiaro e trasparente con il Governo, sulla base di numeri chiari e di cosa ci mette il Governo e che cosa ci mettono le Regioni. L'ho chiesto per primo. Non però un ragionamento, non è certamente così, che dice: dove sono le risorse? Sono qui, adesso le prendo. Non funziona così, non funziona nemmeno tecnicamente. Questo è il primo grande problema. Dunque, se mi si dà la sicurezza che non vengono toccate le risorse per quello che riguarda il Fondo Sociale Europeo, io ringrazio e assicuro che ne farò tesoro; così come se mi si vuole anche dare la sicurezza che il fondo per le aree sottoutilizzate verrà garantito e magari non usato per ripianare i debiti di Catania e di Roma, io sarò grato. Il problema è che ancora oggi noi **non abbiamo la certezza delle risorse** per i fondi delle aree sottoutilizzate e quindi non possiamo spendere, non possiamo fare gli investimenti. Anche su questo giovedì speriamo che il Governo risponda. Tuttavia io sono davvero convinto di questo.

Voglio anche dire un'altra cosa. C'è un altro problema: il **patto di stabilità dei Comuni**, non delle Regioni, è un problema. Invito ad andare a vedere le tante amministrazioni comunali di centrodestra in tutto il Nord che hanno annunciato che sforeranno il patto di stabilità, perché quel patto è fatto male, è sbagliato e io lo vado dicendo da due anni. È sbagliato perché penalizza i Comuni virtuosi e premia i Comuni non virtuosi. È un controsenso. È un controsenso al punto tale che i Comuni che hanno le risorse per investire non possono investirle. Ma sarà pure anticiclico - sto parlando di investimenti, non di viaggi a New York - usare quelle risorse per gli investimenti. Questo è un grande, grandissimo problema, non riusciamo a spiegarlo.

Che cosa ha fatto la Regione? Sono stato sfidato anche su questo, allora cerco di rispondere. Noi abbiamo investito immediatamente 50 milioni per il credito attraverso le cooperative di garanzia, misura che è stata molto apprezzata. Qui non possiamo destinare il credito agli investimenti, perché questi sono soldi che servono a breve, che servono alle imprese che sono in difficoltà, che magari hanno ritardato i pagamenti e che non riescono a fare il giro. Poi verrò sui pagamenti. Così abbiamo fatto per gli artigiani, il commercio, il turismo e l'agricoltura. Tutto il settore produttivo ha trovato una risposta aggiuntiva anche a questi 50 milioni di euro per tutto il sistema del credito.

Abbiamo realizzato un paniere molto importante, con un accordo con la grande distribuzione e il commercio piccolo e diffuso nel territorio. Abbiamo **investito** 35 milioni per la ristrutturazione di 1833 alloggi, naturalmente con quell'ambito di ragionamento che sta nelle nostre scelte, che abbiamo già fatto, rispetto al tema risparmio energetico e via dicendo. Abbiamo investito 13 milioni di euro per quello che riguarda l'occupabilità, sento dagli interventi che abbiamo davvero un problema di comunicazione.

Abbiamo pubblicato la **gara per l'acquisto** di 15 treni, stiamo investendo 100 milioni per i tecnopoli, stiamo realizzando uno sforzo straordinario su tutti i capitoli del welfare - prendetevi il bilancio 2009, tutti i capitoli del **welfare** hanno avuto un **incremento** - e stiamo pensando ad una misura nuova, che discuteremo in Assemblea appena l'avremo elaborata, relativa al tema della povertà, della profonda povertà che c'è anche in questa regione e che non può essere letta semplicemente attraverso la dichiarazione dei redditi. E quindi stiamo cercando formule, attraverso prima di tutto i Comuni, che rispondano a queste questioni.

Poi abbiamo detto un'altra cosa: la nostra strategia non può essere quella semplicemente di dare una risposta d'emergenza, **vogliamo dare una risposta strutturale**. Con il DUP noi stiamo concordando con tutti i territori della regione investimenti per oltre un miliardo e mezzo per cambiare l'economia di questa regione, riorganizzarla e riconvertirla verso un'economia ambientalmente sostenibile. Ci siamo dati un obiettivo: in tre anni vogliamo raggiungere la percentuale di fotovoltaico che ha la Germania e su questo faremo investimenti fortissimi; vogliamo investire sul trasporto pubblico locale, prima di tutto il ferro; lavoriamo con grande impegno sulla ricerca, i tecnopoli e l'innovazione. Non siamo la regione del Pil anche se siamo, come sapete, l'unica regione tecnicamente **non in recessione nel 2008**, perché noi chiudiamo con un +0,1 - non è niente, però è l'unica regione - ma vogliamo assolutamente cominciare a guardare alcuni fattori: i brevetti, il numero di giovani ricercatori che vengono occupati, accompagnare le imprese che col credito e investimenti finanziari indirizzati investono sull'innovazione di prodotto, per dare occupazione di qualità e garantire un processo di innovazione.

Andremo avanti con il **piano sulla casa**, accelereremo il problema della **semplificazione**, anche se il tema del terremoto e delle norme sul terremoto, come sapete, non sono questioni che nascono dalla Regione Emilia-Romagna, ma da un provvedimento promosso dalla Protezione Civile nazionale che è molto complesso e difficile. Faremo un provvedimento anche sulla cassa, perché anche **la cassa** è un tema serio. Sto parlando della cassa in relazione alle imprese e ai fornitori della Regione - sto parlando in primo luogo della sanità - che vengono pagati troppo tardi. Quando riusciremo tutti a livello centrale e regionale a capire che un ritardo di 13 mesi nei flussi di cassa pone obiettivamente un danno e un costo maggiore per la pubblica amministrazione sarebbe davvero... Noi abbiamo già fatto un'anticipazione di 700 milioni a novembre, si dovrà fare un altro intervento in questa direzione, perché anche questo è un problema.

Poi il welfare. Vogliamo andare avanti con le iniziative di **innovazione del welfare**, che mette al centro la comunità e le persone, una riforma molto impegnativa ma su cui stiamo mettendo anche moltissime risorse, perché il welfare rimane uno dei problemi centrali, una delle leve migliori e più efficaci per contrastare la crisi e accompagnare il sistema economico produttivo fuori da questa situazione. Continueremo a farlo con grande coerenza, sperando che il federalismo fiscale sia tale e non, diciamo, un problema in più.

Torneremo di nuovo in Consiglio per misurare anche nei prossimi mesi che cosa succede e cosa non succede, cosa abbiamo fatto e che risultati dà. Siamo molto convinti dell'impegno che stiamo seguendo e faremo con voi, in modo trasparente, tutte le verifiche.

Grazie